



# Prefazione

di Leon Pantarei  
musicista

**N**ello scenario vagamente claustrofobico del luogo più globalizzato del Pianeta, ovvero la Metropolitana di Londra, si consumano le storie dei personaggi creati da Pino Sassano, il quale ci trascina a forza, con la trazione di una scrittura incontenibile, ritmicamente scandita dalla raffinata tecnica del *racconto breve*, nel contesto “dannato” di un affannoso, nevrotico e beffardo “respirar sotterraneo”. Uno e più racconti per ogni linea, diverse stazioni, una storia per ogni partenza, per ogni arrivo. Una sorta di decomposizione e ricomposizione di un puzzle che diventi quasi una nuova e bizzarra Pangea, ovvero la monolitica piattaforma emotiva

dei “dubbi della coscienza interiore”. Questi dubbi, che poi sono i drammi, le fobie, le paure e le storie dei personaggi, si agitano e si muovono perché ritmicamente intrappolati e racchiusi in un enorme tubo gremito di umani, nelle sordide viscere delle profondità della capitale britannica.

*Senza grazie*: un titolo che, già come tale, ci apre alla dolorosa meraviglia di questo nostro tempo frammentato e in un certo senso ormai involontariamente vissuto. Ciò che va sottolineato è che questo lavoro induce il lettore a una partecipazione completa, a una sorta di intrappolamento emotivo e sensoriale che può, in un certo senso, definirsi terapeutico e trasformativo.

Quando un’opera letteraria diventa un viaggio nel vissuto emotivo del lettore, essa ha fatto centro, si è resa imprescindibile, confidenziale, intima, necessaria. *Senza grazie* profuma dei miasmi psichedelici del *fumo di Londra*; è una sorta di rappresentazione scenica, ma soprattutto sonora, di un’esperienza *underground*. Un’esperienza acre, rumorosa, stridente, maleodorante e commovente come una giornata nel *down world*, nel Mondo di Sotto.

Altro aspetto non secondario che va segnalato è quello della continuità, dell’assonanza del corpus narrativo, pur in presenza di racconti brevi fra loro non interconnessi, non consequenziali. Anche da questo punto di vista, *Senza grazie* è una gemma purissima, perché riesce ad indurre una percezione unitaria e compatta all’interno di un telaio narrativo fisiologicamente frammentato. E ciò accade perché il libro racconta un mondo con tecnica di sceneggiatura, lega gli episodi al sapore e all’odore e al suono di luoghi che, si badi bene, non

## Senza grazie

sono assolutamente descritti. Sono invece luoghi evocati dalla sensorialità di questo tipo di scrittura. E quella del suono di questa scrittura di Pino Sassano è a mio parere la tematica di maggior importanza, che parrebbe ipotizzare scenari successivi del tutto nuovi e affascinanti. Voglio dire che lo scrittore in questione è un paroliere in musica e ancora forse non lo sa. O forse non lo ammette. Ma fa musica. Produce ritmo e danza con la sua scrittura. Ovvero lo scrittore canta e chi legge può intonarsi. E ciò avviene ben oltre l'estetica della forma di cadenza. Questi racconti si potrebbero cantare, sarebbero, ovvero sono musica di già. E questo non sfuggirà al lettore, al di là delle acutezze personali, quando, dopo aver attraversato questa Metro di Londra, così narrata, egli comprenderà di essersi attraversato interiormente, di essersi “curato” in compagnia della “solitudine affollata” di un libro. Di questo libro. Avrò fatto terapia *a sé e con se stesso* con il *suono* di questa scrittura. E non dovrà ringraziare nessuno, in alcun modo. Perché questa terapia è “senza grazie”.